

*Laura Chiara Spinelli*<sup>1</sup>

*Università Degli Studi Di Bari “Aldo Moro”*

**“THROUGH THE DARKNESS OF TODAY”:  
I SAGGI DI E. M. FORSTER**

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TSP-W.2023.006>

Date of receipt: 21.07.2023

Date of acceptance: 17.01.2024

**“Through the darkness of today”: E. M. Forster’s essays (Summary)**

This paper aims to illustrate E. M. Forster’s role as a public intellectual, through the analysis of his 1930s and 1940s addresses, essays and broadcasts, mostly included in the volume *Two Cheers for Democracy* (1951). Here, the author proposes his ideal of culture in response to the political and social events of his time – an era of crisis and change, in which writers are required to rebuild civilization. In this context, Forster underlines the need to defend liberal values, despite their flaws and inherent contradictions, against the threat of totalitarianisms in Europe.

It comes as no surprise that his political writings have not been translated into Italian, in line with the late reception of Forster’s works in Italy and with the literary polysystem of the target context. The essay *The New Disorder* (1941) represents an isolated case: it was translated in the periodical *Il Mese* (London, 1943), together with the articles by authors who were still unknown in Italy or silenced by fascist censorship. In this essay, Forster opposes the harmony of art to the political notion of order supported by the Nazis, to which the title ironically alludes. “In the bosom of this disordered planet”, art is perceived as an antidote to the troubles of a world which is drifting.

**Key-words: E. M. Forster, essays, art, culture, translation.**

**Sommario**

Il contributo si propone di illustrare il ruolo di Forster come intellettuale, attraverso l’analisi dei discorsi, dei saggi e degli interventi radiofonici degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, in parte raccolti nel volume *Two Cheers for Democracy* (1951). L’autore espone qui il proprio ideale di cultura dinanzi agli eventi sociali e politici del tempo, un’età di crisi e mutamento, in cui agli scrittori spetta il compito di ricostruire la civiltà. In questo quadro, Forster afferma la necessità di difendere i valori liberali, pur con le loro mancanze e contraddizioni, dalle insidie del totalitarismo in Europa.

Non è un caso che i suoi scritti politici non siano stati tradotti in italiano, in linea con la ricezione tarda delle opere di Forster in Italia e con il polisistema letterario del contesto di arrivo. Il saggio *The New Disorder* (1941) rappresenta un caso isolato: appare in traduzione sul periodico *Il Mese* (Londra, 1943), tra le pagine di autori ancora ignoti in Italia o posti sotto silenzio dalla censura fascista. Nel contributo, Forster contrappone l’armonia dell’arte, rimedio al disordine del mondo contemporaneo, alla nozione politica di ordine promossa dai nazisti, a cui il titolo allude con una vena di ironia.

**Parole chiave: E. M. Forster, saggi, arte, cultura, traduzioni.**

---

<sup>1</sup> Laura Chiara Spinelli – Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, e-mail: [laurachiara.spinelli@uniba.it](mailto:laurachiara.spinelli@uniba.it), ORCID: 0009-0008-0290-5942.

\*\*\*

We are all of us upon the Leaning Tower [...], even those of us who date from the nineteenth century, when the earth was still horizontal and the buildings perpendicular. We cannot judge the landscape properly as we look down, for everything is tilted (Forster, 1951, p. 238)<sup>2</sup>.

Queste le parole con cui Edward Morgan Forster descrive nel 1941 le incertezze di una società in mutamento, lacerata dal secondo conflitto mondiale. Egli estende all'umanità intera la condizione che Virginia Woolf, un anno prima, aveva associato alla figura dello scrittore, colui che guarda alla vita da una torre pendente, ormai priva di stabilità. Nei suoi saggi, Forster traccia i contorni di un'era di inquietudine, dalla minaccia della guerra al suo compimento, dopo un decennio che, con fatica, riaffiorava dall'oscurità:

The twenties react after a war and recede from it, the thirties are apprehensive of a war and are carried towards it. The twenties want to enjoy life and to understand it; the thirties also want to understand but for a special purpose: to preserve civilization (Forster, 1951, p. 266)<sup>3</sup>.

Forster prende atto della natura fragile della civiltà, la vede sgretolarsi sotto i suoi piedi, e auspica che lo scrittore possa ricomporne i pezzi. Dopo il successo di *A Passage to India* (1924), egli depono la penna del romanziere, lasciando che la sua opera assuma nuove forme: attraverso saggi, recensioni, discorsi, interventi radiofonici, l'autore esprime la propria voce sulle questioni politiche e sociali del tempo, rivelando l'intento di trascendere il dominio delle belle lettere. Giornalista e critico prolifico, raccoglierà i contributi degli anni Trenta e Quaranta, operando modifiche e revisioni, nel volume *Two Cheers for Democracy* (1951)<sup>4</sup>. Consapevole dei limiti di un ordinamento cronologico, Forster sceglie di conferire organicità all'opera: se motivi politici connotano la prima sezione, dal titolo *The Second Darkness*, l'arte è protagonista nel resto del volume, proposta come rimedio possibile all'oscurità della guerra. La silloge, frutto di un intenso *labor limae*, riflette l'impegno pubblico dell'intellettuale, dalla collaborazione con la stampa periodica – si

---

<sup>2</sup> FORSTER E. M., *Virginia Woolf*, in O. Stallybrass (ed.), *Two Cheers for Democracy*, Arnold, London 1951. Si tratta della Rede Lecture che egli ha tenuto a Cambridge un mese dopo la morte della scrittrice.

<sup>3</sup> FORSTER E. M., *English Prose between 1918 and 1939*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

<sup>4</sup> La silloge include saggi per lo più successivi al 1936, anno di pubblicazione della raccolta precedente *Abinger Harvest*. Accanto ai contributi degli anni Trenta e Quaranta figurano pochi saggi risalenti al 1951 e *Anonymity: An Enquiry* del 1925.

pensi a *The Listener* e al *New Statesman* – ai talk per la BBC<sup>5</sup>, con cui Forster si avvicina a un nuovo mezzo di comunicazione. Entrato in punta di piedi nel 1928 nel mondo della produzione culturale (Christie, 2005)<sup>6</sup>, con il dono della parola è in grado di attrarre l’ascoltatore e invitarlo alla riflessione, sino ad acquisire crescente autorevolezza. E al suo pubblico propone il ritorno ai valori liberali: tolleranza, libertà, culto dell’amicizia – ideali già condivisi dall’élite del Bloomsbury Group – sono ora invocati come indispensabili per resistere agli errori della Storia (Medalie, 2007)<sup>7</sup>. La delusione della Prima guerra mondiale non scoraggia del tutto l’autore, per il quale la difesa dell’umanesimo liberale, pur con le sue contraddizioni, resta una possibile risposta all’ascesa del totalitarismo in Europa.

In questo decennio – scrive Forster nel 1939 – migliaia di persone innocenti sono state uccise, mutilate, recluse, e le loro tragedie private preludono a una “catastrofe incalcolabile” (Forster, 1951, p. 21)<sup>8</sup>, il crollo della civiltà. Nel 1938 lo scoppio della guerra era percepito come una possibilità concreta, fino all’incontro tra Chamberlain e Hitler, che pone fine a qualsiasi certezza:

I was in London that dark Wednesday night when the news of an agreement between them seeped through. It was good news, and it ought to have brought great joy; it did bring joy to the House of Commons. But unimportant and unpractical people often foresee the future more clearly than do those who are engaged in shaping it, and I knew at once that the news was only good in patches. Peace flapped from the posters, and not upon the wings of angels (Ivi, p. 22).

All’indomani della Conferenza di Monaco, che ha visto il compromesso celarsi dietro una promessa di pace, appare chiara all’autore la natura effimera dell’accordo. Forster guarda allo scenario internazionale con lucidità e saggezza: l’uomo del 1939, che abita il “post-Munich world”, ha soltanto questa vita e deve farne buon uso. Come un agnello sacrificale al banchetto degli dei, è in parte atterrito dalla minaccia imminente, in parte assorto in altri pensieri. E deve preservare questi pensieri, poiché costituiscono il fondamento della civiltà:

All is lost if the totalitarians destroy us. But all is equally lost if we have nothing left to lose. And the imperfect and blemished lamb, as he stands at the foot of the altar, is partly atremble because of the oncoming knife, and partly thinking of other things – of the

---

<sup>5</sup> Le due attività sono interconnesse. Il curatore di *Two Cheers for Democracy*, Oliver Stallybrass, sottolinea nell’introduzione al volume che, degli articoli qui ristampati, quattordici provengono dal *New Statesman* e trentuno dal *Listener*. Il settimanale, fondato dalla BBC nel 1929, ha preservato molti dei talk forsteriani sotto forma di saggi, sottraendoli così all’effimerità.

<sup>6</sup> CHRISTIE S., *E. M. Forster as Public Intellectual*, in “Literature Compass” 3,1(2005), pp. 43–52.

<sup>7</sup> MEDALIE D., *Bloomsbury and Other Values*, in D. Bradshaw (ed.), *The Cambridge Companion to E. M. Forster*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

<sup>8</sup> FORSTER E. M., *Post-Munich*, in *Two Cheers for Democracy*, cit. (traduzione mia).

meadows he has walked in, of the games he has played, of the books he has read, of the friends he has made (Ivi, pp. 22-23).

Dinanzi alle insidie del totalitarismo, Forster avverte l'urgenza di difendere la libertà, un valore in cui è difficile credere quando la tirannia diventa norma. Con questo proposito, egli si inserisce in più forme nel dibattito pubblico: attivo nel P.E.N club dagli anni Venti, nel 1934 diviene primo presidente del National Council of Civil Liberties e, l'anno successivo, guida la delegazione inglese al Congrès international des écrivains pour la défense de la culture (Furbank, 1979)<sup>9</sup>. Organizzato a Parigi nel Palais della Mutualité tra il 21 e il 25 giugno 1935 come “reazione alla crisi del sistema democratico in Europa” (Teroni, 2002, XIII)<sup>10</sup>, il Congresso vede la collaborazione di una pluralità di soggetti – dalla Francia, all'Unione Sovietica, alla comunità tedesca in esilio. A unirli, una spinta pacifista che si precisa come opposizione al fascismo, incline a minacciare anche i Paesi liberi. L'evidente intento politico dell'evento non ne oscura gli effetti sul terreno della cultura: l'urgenza della Storia porta la comunità intellettuale a riflettere sulle sue responsabilità.

L'intervento di Forster, *Liberty in England*, poi inserito nella raccolta di saggi *Abinger Harvest*, è dedicato all'intimo legame tra la libertà di espressione e la tradizione culturale inglese. Pochi riescono a udire il suo discorso, “sussurrato troppo lontano dal microfono” (D'Amico, 1986, p. XXXIX)<sup>11</sup>, eppure le parole “I do believe in liberty” (Forster, 1936, p. 63)<sup>12</sup> sono percepite con chiarezza. La fede di Forster nei valori liberali non è cieca, ma permeata da una nuova consapevolezza:

I know very well how limited, and how open to criticism, English freedom is. It is race-bound and it's class-bound. It means freedom for the Englishman, but not for the subject-races of his Empire. If you invite the average Englishman to share his liberties with the inhabitants of India or Kenya, he will reply, Never, if he is a Tory, and 'Not until I consider them worthy' if he is a Liberal. [...] Then as to class. Freedom in England is only enjoyed by people who are fairly well off (Ivi, p. 62).

La libertà in Inghilterra contiene un chiaro elemento di ipocrisia: è propria solo di una determinata razza e classe sociale. Ma soprattutto è minacciata dall'interno, dal rischio che anche un Paese libero possa replicare tirannia e intolleranza:

---

<sup>9</sup> FURBANK P.N., *E.M. Forster: A Life*, Oxford University Press, Oxford 1979.

<sup>10</sup> TERONI S. (a cura di), *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, Carocci, Roma 2002.

<sup>11</sup> D'AMICO M., introduzione a FORSTER E.M., *Romanzi*, Mondadori, Milano 1986.

<sup>12</sup> FORSTER E. M., *Liberty in England*, in *Abinger Harvest*, Arnold, London 1936.

Our danger from Fascism – unless a war starts when anything may happen – is negligible. We’re menaced by something much more insidious – by what I might call ‘Fabio-Fascism,’ by the dictator-spirit working quietly away behind the façade of constitutional forms, passing a little law (like the Sedition Act) here, endorsing a departmental tyranny there, emphasizing the national need of secrecy elsewhere, and whispering and cooing the so-called ‘news’ every evening over the wireless, until opposition is tamed and gulled (Ivi, p. 64).

Forster conia il termine “Fabio-fascismo” per indicare il metodo con cui la libertà è attaccata in Inghilterra, un’offensiva che si fa strada gradualmente (Marrocu, 2002)<sup>13</sup>, celandosi dietro la facciata dei sistemi politici costituzionali. A tale ideologia sono riconducibili quei colpi inferti alla cultura più o meno apertamente: si pensi all’introduzione del *Sedition Act*, una legge che ha l’effetto di limitare la libertà di espressione in un Paese tradizionalmente ritenuto “the home of free speech” (Forster, 1936, p. 66)<sup>14</sup>. In questo quadro si inseriscono le campagne di Forster contro la censura letteraria: l’autore interviene a sostegno del romanzo *Boy* di James Hanley, accusato di oscenità, memore del caso di *The Well of Loneliness*, a cui aveva dato il suo supporto nel 1928. E, più tardi, testimonierà a favore di *Lady Chatterley’s Lover* di D. H. Lawrence nel celebre processo del 1960 (Furbank, 1979)<sup>15</sup>. Forster chiede più libertà per lo scrittore, un appello che ricorre con insistenza nelle sue opere: se nel 1938 discute sul tema *Efficiency and Liberty* con il filosofo e scrittore Anthony Mario Ludovici (Lago, 1990)<sup>16</sup>, nei *Three Anti-Nazi Broadcasts*, risalenti all’autunno del 1940, si interroga sul destino della cultura nel contesto del nazismo. I tre interventi circolano in diverse versioni<sup>17</sup>, tra cui si ricorda il pamphlet *Nordic Twilight*, più esteso e dal chiaro intento propagandistico: “This pamphlet is propaganda”. – scrive Forster nell’incipit – “I believe that if the Nazis won they would destroy our civilization. I want to say why I think this. I want to persuade others to think as I do” (Forster, 1940, p. 3)<sup>18</sup>.

Nel volume *Two Cheers for Democracy* i saggi appaiono con i titoli *Culture and Freedom, What Has Germany Done to the Germans?* e *What Would Germany Do to Us?*.

---

<sup>13</sup> MARROCU L., “I do believe in liberty”: voci della cultura inglese, in *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, cit.

<sup>14</sup> FORSTER E. M., *Liberty in England*, in *Abinger Harvest*, cit. Con il termine *Sedition Act* Forster si riferisce all’*Incitement to Disaffection Act* del 1934, volto a prevenire e punire qualsiasi tentativo “to seduce any member of His Majesty’s forces from his duty or allegiance to His Majesty” (www.legislation.gov.uk).

<sup>15</sup> FURBANK P.N., *E.M. Forster: A Life*, cit.

<sup>16</sup> LAGO M., *E. M. Forster and the BBC*, in “The Yearbook of English Studies”, 20(1990), pp. 132-151.

<sup>17</sup> Per la ricostruzione testuale dettagliata si vedano le note di Oliver Stallybrass in coda al volume *Two Cheers for Democracy* (cit.).

<sup>18</sup> FORSTER E. M., *Nordic Twilight*, Macmillan, London 1940.

I nazisti – afferma Forster – contestano la libertà, persuasi che la cultura possa fiorire anche in assenza di essa; non si oppongono all'arte o alla letteratura in sé, ma si propongono di controllarle. L'errore commesso dalla Germania risiede nella volontà di rendere la cultura statale: già in *The Freedom of the Artist* (1940) l'autore lamentava la tendenza dei tedeschi a osteggiare scrittori, artisti o intellettuali che non promuovessero la gloria del proprio Paese e non obbedissero allo Stato. Forster, ricollegandosi a una tradizione che affonda le sue radici nella figura di Milton autore dell'*Areopagitica*<sup>19</sup>, evidenzia il legame inscindibile tra cultura e libertà: “freedom is bound up with the whole question of culture” (Forster, 1951, p. 32)<sup>20</sup> – egli dichiara. Lo scrittore, infatti, può adempiere al compito di ricostruire la civiltà solo se alla creazione letteraria è garantito un contesto di libertà:

As a writer, I have three reasons for believing in freedom. Firstly, the writer himself must feel free, or he may find it difficult to fall into the creative mood and do good work. If he feels free, sure of himself, unafraid, easy inside, he is in a favourable condition for the act of creation.

The second reason also concerns the writer – and indeed the artist generally. It is not enough to feel free; that is only the start. To feel free may be enough for the mystic, who can function alone and concentrate even in a concentration camp. The writer, the artist, needs something more – namely freedom to tell other people what he is feeling. Otherwise, he is bottled up and what is inside him may go bad [...]

The third reason concerns the general public. The public, on its side, must be free to read, to listen, to look (*Ibidem*).

L'artista, che sia scrittore, pittore o musicista, non può creare in assoluto isolamento: deve essere libero di esprimersi dinanzi un pubblico che, dal canto suo, possa leggere, ammirare, ascoltare. Tali condizioni vengono meno in presenza di un regime totalitario, che non può controllare il pensiero, ma è in grado altresì di ostacolare la libertà di espressione:

The Nazis do not and cannot prevent freedom to think and to feel [...] They cannot interfere there, but they can and do prevent freedom to communicate. They do step in and say: “Before you publish your book, before you show your picture, before you sing your song, I must read, I must look, I must listen (*Ibidem*).

Forster riflette sugli effetti di una potenziale vittoria tedesca in Inghilterra: la letteratura sarebbe reinterpretata alla luce dell'ideologia nazista, la stampa e il sistema educativo

---

<sup>19</sup> In occasione dei trecento anni dalla pubblicazione dell'*Areopagitica*, Forster è invitato dalla BBC a ricordare il discorso di Milton in difesa della libertà di stampa. L'intervento, che dà all'autore la possibilità di esprimersi contro la censura (1944), sarà ristampato in *Two Cheers for Democracy* con il titolo *The Tercentenary of the Areopagitica*.

<sup>20</sup> FORSTER E. M., *Culture and Freedom*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

sottoposti a rigidi controlli. E così il teatro, il cinema, la radio: l'intera cultura sarebbe rimodellata. Un tale esito non stupisce se si considerano le persecuzioni perpetrate dai tedeschi in patria nei confronti dei connazionali: da Einstein, che ha proposto una nuova visione dell'universo, a Freud, padre della psicoanalisi, a Thomas Mann. I nazisti si propongono di purificare il Paese da chi ha un'idea diversa dalla propria, da chi, con gli occhi dell'artista, guarda i campi e li dipinge di colore blu:

This threat of a purge runs through all Nazi culture; the idea that one person may like one thing and another another is intolerable to it; it cannot be happy unless it bullies. I do not myself see fields blue, but I do not get upset about it, and when a great artist like van Gogh does see them blue I am thankful to look for a moment through his eyes (Forster, 1951, p. 36)<sup>21</sup>.

Per Forster, invece, accogliere la diversità e tollerarla è la chiave per vivere in un mondo che egli definisce “sovraffollato”, abitato da uomini di varie classi sociali, razze e nazioni. La tolleranza, per quanto imperfetta, è la qualità richiesta dopo la guerra per la ricostruzione lenta e graduale della civiltà. Ed è la virtù che nella vita pubblica riveste il ruolo svolto dall'amore nel privato:

love generally gives out as soon as we move away from our home and our friends, and stand among strangers in a queue for potatoes. Tolerance is wanted in the queue; otherwise we think, “Why will people be so slow?”; it is wanted in the tube, or “Why will people be so fat?”; it is wanted at the telephone, or “Why are they so deaf?” or, conversely, “Why do they mumble?” It is wanted in the street, in the office, at the factory, and it is wanted above all between classes, races and nations (Forster, 1951, p. 45)<sup>22</sup>.

La tolleranza richiede capacità immaginativa, perché significa accettare l'altro e provare a indossarne i panni, così da conciliare le differenze tra i popoli e impedire lo scontro. Non esiste infatti un popolo superiore e non può esistere una razza pura. Questo perché l'Europa – spiega l'autore in *Racial Exercise* – nasce dall'incrocio di diverse civiltà, come l'Impero romano e il Medioevo hanno mostrato: “Europe is mongrel for ever” (Forster 1951, p. 18)<sup>23</sup>. Attraverso la metafora provocatoria dell'ibrido, del meticcio, Forster contesta l'essenzialismo razziale: credere di discendere da una razza comune è un ideale romantico, illusorio, che risponde solo al bisogno psicologico di sentirsi parte di qualcosa. Con una

---

<sup>21</sup> FORSTER E. M., *What Has Germany Done to the Germans?*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

<sup>22</sup> FORSTER E. M., *Tolerance*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

<sup>23</sup> FORSTER E. M., *Racial Exercise*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

vena di ironia, egli dimostra che l'origine di ognuno di noi appartiene a un ignoto passato, di cui è impossibile tenere traccia:

How extraordinary it is that governments which claim to be realistic should try to base themselves on anything so shadowy and romantic as race! A common language, a common religion, a common culture all belong to the present, evidence about them is available, they can be tested. But race belongs to the unknown and unknowable past. It depends upon who went to bed with whom in the year 1400 [...] Community of race is an illusion (Ivi, pp. 18-19).

Per avallare la sua teoria, Forster si appella alla scienza, all'autorità di Mendel nel campo della genetica. Gli esperimenti condotti sui semi dei piselli hanno rivelato che dal passato possono riemergere forme inaspettate. Il manifestarsi dei caratteri recessivi nelle generazioni successive porta a mettere in discussione la possibilità di una razza pura: l'analogia con l'ibridazione delle piante colpisce per la sua efficacia retorica.

La nozione forsteriana di tolleranza conferma la consapevolezza da parte dell'autore dei limiti dei valori liberali (Armstrong, 2009)<sup>24</sup>. Ai suoi occhi la tolleranza è una necessità dettata dal buon senso, una risposta pragmatica a una situazione contingente: dopo la guerra dobbiamo tollerare i tedeschi – dirà nel 1941 – semplicemente perché non possiamo sterminarli come hanno tentato loro di fare con gli ebrei.

Queste parole confermano che l'ironia è la cifra distintiva della scrittura saggistica di Forster, funzionale a illustrare, in modo pungente ma indiretto, il suo ideale di civiltà e umanità. Un ideale ben sintetizzato in *What I Believe* (1939)<sup>25</sup>, che rappresenta il raccordo tra le varie sezioni della silloge.

La frase di apertura del saggio, "I do not believe in Belief" (Forster 1951, p. 65)<sup>26</sup>, esprime un credo all'insegna della negazione, volto a sfidare le opinioni dominanti. Forster oppone al totalitarismo la democrazia, all'eroismo dei "Great Men" le qualità degli uomini comuni, purché sensibili e creativi. Queste le virtù richieste in un mondo dominato da violenza e crudeltà: "Tolerance, good temper and sympathy – they are what matter really, and if the human race is not to collapse they must come to the front before long" (*Ibidem*). Occorre riportare in auge la solidarietà, il giovamento che deriva dal coltivare le relazioni

---

<sup>24</sup> ARMSTRONG P. B., *Two Cheers for Tolerance: E. M. Forster's Ironic Liberalism and the Indirections of Style*, in "Modernism/Modernity" 16, 2(2009), pp. 281-299.

<sup>25</sup> Il saggio è stato concepito nel 1938 in risposta all'invito del periodico newyorkese "The Nation" a contribuire alla serie "Living Philosophies", con il titolo *Two Cheers for Democracy* (da cui poi prenderà il nome la raccolta del 1951). Per le successive vicende editoriali si vedano le note di O. Stallybrass in coda al volume *Two Cheers for Democracy*, cit.

<sup>26</sup> FORSTER E. M., *What I Believe*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.



personali, disprezzate nel presente, dove si è circondati da sospetto, freddezza e solitudine. Forster sa bene che i valori di cui si fa portavoce costituiscono a loro volta una fede, ed è cauto nel difenderli, temendo che possano ancora crollare: la voce dell'autore, rinunciando al tono altisonante che il titolo del saggio promette, diviene sommessa ed esitante (Medalie, 2007)<sup>27</sup>. È per questo che la democrazia, nella sua imperfezione e vulnerabilità, merita ai suoi occhi solo “due urrà”: uno per la sua apertura alla critica e al dissenso, l'altro per la capacità di accogliere la varietà degli individui, condizione che si oppone a quell'uniformità tanto agognata dai regimi totalitari.

La democrazia è pur sempre una struttura politica coinvolta nei meccanismi del potere, ma “meno odiosa” di altre forme di governo perché, se non altro, è costretta a fingere di amare la libertà.

Ironia e paradosso sono le strategie retoriche che Forster adotta per combattere il potere, servendosi soltanto della forza delle parole: non è un attacco frontale, ma condotto per via indiretta, così da sorprendere il lettore (Armstrong, 2009)<sup>28</sup>. L'incisività dei suoi *political writings* risiede anche nelle scelte stilistiche, nella capacità di reimpiegare le risorse proprie del narratore per incoraggiare il pensiero critico. Così, Forster fa riflettere chi legge sul destino della civiltà, confinata a quelle epoche in cui la violenza si fa momentaneamente da parte:

all society rests upon force. But all the great creative actions, all the decent human relations, occur during the intervals when force has not managed to come to the front. These intervals are what matter. I want them to be as frequent and as lengthy as possible, and I call them “civilization” (Forster 1951, p. 68)<sup>29</sup>.

L'autore confida nella possibilità che tali intermezzi possano durare a lungo, consentendo alla creazione letteraria e artistica di fiorire. Del resto, la storia ha dimostrato che l'impulso creativo può sopravvivere anche quando incombe la minaccia della guerra: l'arte è pertinace e resiste alla tragicità del mondo contemporaneo. Emblematiche sono in tal senso le riflessioni contenute nel saggio *Art for Art's Sake*, che nasce come discorso destinato al pubblico americano e appare nel 1949 sul periodico *Harper's Magazine*. Forster propone una rivisitazione dell'assunto su cui si fonda l'estetismo, perché impiegato spesso in modo improprio: “art for art's sake” non è da intendersi come lo “sterile e compiaciuto

---

<sup>27</sup> MEDALIE D., *Bloomsbury and Other Values*, cit.

<sup>28</sup> ARMSTRONG P. B., *Two Cheers for Tolerance: E. M. Forster's Ironic Liberalism and the Indirections of Style*, cit.

<sup>29</sup> FORSTER E. M., *What I Believe*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

isolamento” (Nerozzi Bellman, 1980, p. 23)<sup>30</sup> di chi è persuaso che soltanto l’arte abbia importanza. Agli occhi dell’autore, molte altre cose contano perché viviamo in una realtà complessa, dalle molteplici istanze. E dunque l’artista, seppur propenso a ripiegarsi su se stesso, non può restare fuori dalla Storia. Forster crede nell’arte per l’arte se intesa come affermazione dell’autosufficienza di un’opera, della capacità che essa ha di rappresentare un mondo autonomo:

What does the phrase mean? Instead of generalizing, let us take a specific instance – Shakespeare’s *Macbeth* for example, and pronounce the words, *Macbeth* for *Macbeth’s* sake”. What does that mean? [...] *Macbeth* is furthermore a world of its own, created by Shakespeare and existing in virtue of its own poetry. It is in this aspect *Macbeth* for *Macbeth’s* sake, and that is what I intend by the phrase “art for art’s sake” (Forster, 1951, pp. 87-88)<sup>31</sup>.

L’opera d’arte ha una vita propria, a cui il suo creatore dà forma; è connotata da un’armonia intrinseca che la rende unica tra gli elementi dell’universo:

A work of art, we are all agreed, is a unique product. But why? It is unique [...] because it is the only material object in the universe which may possess internal harmony. All the others have been pressed into shape from outside, and when their mould is removed they collapse. The work of art stands up by itself, and nothing else does. It achieves something which has often been promised by society, but always delusively. Ancient Athens made a mess – but the *Antigone* stands up (Ivi, p. 90).

L’*Antigone* di Sofocle si configura come una tragedia senza tempo: mette in scena il conflitto tra l’individuo e il potere, illuminando i problemi del presente.

Forster aveva già affermato il valore assoluto ed eterno dell’arte nel saggio *Anonymity: An Enquiry* che, pur risalente al 1925, è incluso nella raccolta *Two Cheers for Democracy*. Quando leggiamo un’opera letteraria – egli scrive – entriamo in un mondo regolato da leggi proprie, che esiste al di là del tempo e dello spazio:

We have entered a universe that only answers to its own laws, supports itself, internally coheres, and has a new standard of truth. Information is true if it is accurate. A poem is true if it hangs together. [...] A poem is absolute. The world created by words exists neither in space nor time though it has semblances of both, it is eternal and indestructible, and yet its action is no stronger than a flower; it is adamant, yet it is also

---

<sup>30</sup> NEROZZI BELLMAN P., *La fortuna di E. M. Forster in Italia: saggio e bibliografia (1925-1979)*, Adriatica, Bari 1980.

<sup>31</sup> FORSTER E. M., *Art for Art’s Sake*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

what one of its practitioners thought it to be, namely the shadow of a shadow (Forster, 1951, p. 81)<sup>32</sup>.

Tra le forme d'arte, la poesia è quella dove è portata all'estremo la capacità delle parole di creare un'atmosfera, superando la mera funzione informativa:

What is this element in words that is not information? I have called it “atmosphere”, but it requires stricter definition than that. It resides not in any particular word, but in the order in which words are arranged – that is to say, in style. It is the power that words have to raise our emotions or quicken our blood. It is also something else, and to define that other thing would be to explain the secret of the universe. This “something else” in words is undefinable. It is their power to create not only atmosphere, but a world, which, while it lasts, seems more real and solid than this daily existence [...] (Ivi, pp. 80-81).

Le parole hanno il potere di suscitare emozioni, di portare chi legge a perdersi nella bellezza dell'opera. Il mondo che l'arte crea è delicato come un fiore, ma insieme resistente; ha quella solidità che manca alla vita quotidiana, dove tutto è in mutamento. Le nuove teorie scientifiche, dallo studio delle proprietà dell'atomo alla relatività, richiedono di volta in volta un aggiustamento del quadro epistemico, incrinando le certezze della comunità: il cielo stellato descritto dalla fisica ha perso quella natura inalterabile che rendeva l'universo così rassicurante. E in politica, quell'ordine che gli uomini di Stato decantano, resta una promessa vana. Solo l'arte, con la sua armonia, può rimediare al caos di una società alla deriva.

Il saggio *Art for Art's Sake* riproduce in parte i contenuti del più antico *The New Disorder*, pubblicato su *Horizon* nel dicembre del 1941 con un titolo volutamente provocatorio. Forster invoca non un “nuovo ordine”, ma un disordine propizio allo sviluppo della civiltà e alla creazione letteraria, che ispiri l'artista o lo scrittore, al pari di quanto accaduto nel Rinascimento o nel Settecento francese.

Non è un caso che il contributo appaia in traduzione italiana sulle pagine del periodico *Il Mese* (1943), insieme alle parole di autori ancora ignoti in Italia o, se noti, banditi dalla censura fascista. L'intento programmatico de *Il Mese*, come specificato dai redattori sulla quarta di copertina, è di proporre ai lettori italiani una selezione degli scritti più interessanti pubblicati sulla stampa periodica dei Paesi liberi, così da offrire un quadro vario ma ordinato della vita sociale, politica e culturale oltre i confini dell'Italia. La scelta non è legata, apparentemente, ad alcuna tendenza di partito, sebbene nell'avvertenza ai lettori sia

---

<sup>32</sup> FORSTER E. M., *Anonymity: An Enquiry*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

espressa la volontà di incoraggiare un confronto tra la sostanza intellettuale che caratterizza le democrazie e quella proposta dal fascismo.

Si inserisce in questo contesto *Il nuovo disordine* che, pubblicato peraltro a Londra, rappresenta un esempio isolato di traduzione italiana delle opere saggistiche di Forster dal taglio politico, in linea con la scarsa attenzione che l'editoria e la stampa italiana riservavano all'autore in quegli anni. Non vi è accenno alla produzione di Forster sulle pagine delle riviste attive negli anni Venti – *La Ronda*, *Il Baretto*, *Solaria* (Nerozzi Bellman, 1980)<sup>33</sup>. Per i primi riferimenti significativi occorre attendere gli anni Trenta e Quaranta: dalla voce 'Letteratura inglese' curata da Mario Praz per l'*Enciclopedia Treccani* (1932), a un accenno dello stesso Praz nel capitolo della sua *Storia della letteratura inglese* (1937) dedicato ai romanzieri moderni, sino a una nota di Elio Vittorini, che annovera lo scrittore tra i neorealisti inglesi (1940).

Le prime traduzioni italiane dei romanzi forsteriani risalgono al secondo dopoguerra, ma non suscitano particolare interesse nella critica: nel 1945 è pubblicato *Passaggio all'India* per i tipi di Perrella, una piccola casa editrice indipendente, seguito nel 1954 da *La finestra sull'Arno*, traduzione di *A Room with a View* pubblicata dalla S.A.I.E. di Don Alberione. Con il titolo *Camera con vista*, il romanzo apparirà quattro anni dopo per i tipi di Rizzoli (Sullam, 2012)<sup>34</sup>.

*Howards End* è invece respinto da Mondadori nel 1953 per ragioni tematiche e culturali, perché affronta un problema sociale interessante, ma ormai datato in un contesto politico che si è lasciato alle spalle le limitazioni del regime fascista (Bolchi, 2020)<sup>35</sup>. Sarà poi Giorgio Bassani a proporre di tradurre *Howards End* nel 1959 per inaugurare la nuova collana di Feltrinelli da lui diretta, i «Classici Moderni». La pubblicazione di *Casa Howard*, con un saggio introduttivo di Agostino Lombardo, conduce alla consacrazione della fama di Forster in Italia: nel 1961 appare *Monteriano* (*The Longest Journey*) per i tipi di Feltrinelli e, l'anno successivo, una nuova traduzione di *A Passage to India* è pubblicata da Einaudi; nel 1963 il Saggiatore dà alle stampe *Aspetti del romanzo*. L'immagine di Forster come intellettuale e saggista, anch'essa trascurata in Italia tra le due guerre, è descritta con

---

<sup>33</sup> Per una ricostruzione dettagliata della ricezione di Forster in Italia si veda NEROZZI BELLMAN P., *La fortuna di E. M. Forster in Italia: saggio e bibliografia (1925-1979)*, cit.

<sup>34</sup> SULLAM S., *Le traduzioni di letteratura inglese in Italia dal 1943 ai primi anni sessanta. Una ricognizione preliminare*, in "Enthymema", VII(2012), pp. 131-150.

<sup>35</sup> Cfr. BOLCHI E., *Bloomsbury Writers in Italy: A Comparison of the Italian Publication History of E.M. Forster, Lytton Strachey and Virginia Woolf*, in "Letteratura e letterature", 14(2020), pp. 71-87. In realtà, da una lettera di Luigi Rusca, condirettore di Mondadori, indirizzata a Elio Vittorini nel 1938, emerge l'interesse precoce della casa editrice per l'autore, indicato dal tentativo di richiedere i diritti di traduzione di *A Passage to India*.

profondità in una recensione di Elio Chinol (1952)<sup>36</sup>, che, in occasione della pubblicazione di *Two Cheers for Democracy*, illustra il pensiero dell'autore inglese, soffermandosi sui saggi *What I Believe* e *Art for Art's Sake*. La voce pacata ma decisa con cui Forster, dai microfoni della BBC, denuncia il nazismo e, più in generale, ogni forma di totalitarismo – si pensi all'identificazione della Germania hitleriana con un “hostile principle”, un “villain” (Forster, 1951)<sup>37</sup> – spiegherebbe il silenzio con cui i suoi saggi sono accolti nell'Italia fascista, nella consapevolezza che la ricezione e trasposizione delle opere straniere è determinata dal polisistema letterario del contesto di arrivo (Even-Zohar, 1990)<sup>38</sup>. Quando la guerra è ormai alle spalle, Forster può ironizzare sulla sconfitta del fascismo e di chi lo ha propugnato, “Mussolini – the hard man, hanging upside-down like a turkey, with his dead mistress swinging beside him” (Forster, 1951, pp. 54-55)<sup>39</sup>. Dalle ceneri del vittorianesimo, un'età in cui le nubi all'orizzonte apparivano insignificanti, l'autore invoca quella *softness* che si contrappone alla crudeltà di un mondo dominato dalla grandezza degli armamenti, delle macchine, dello Stato. La durezza non paga – egli scrive nel saggio *The Challenge of Our Time*: è il 1946 e, con la fine dei “Great Men”, si apre la strada al cambiamento. Dinanzi alla prospettiva della ricostruzione, emerge la necessità di interrogarsi sul ruolo dello scrittore, dell'artista:

What ought the writer, the artist, to do when faced by the Challenge of our Time? Briefly, he ought to express what he wants and not what he is told to express by the planning authorities. He ought to impose a discipline on himself rather than accept one from outside. And that discipline may be aesthetic, rather than social or moral: he may wish to practise art for art's sake (Ivi, p. 57).

Con la libertà di espressione che ora gli è garantita, egli potrà dedicarsi all'arte per l'arte, nell'accezione che l'autore ha chiarito, quella di autosufficienza e di armonia:

Art is valuable [...] because it has to do with order, and creates little worlds of its own, possessing internal harmony, in the bosom of this disordered planet. It is needed at once and now. [...] It is the activity which brought man out of original darkness and differentiates him from the beasts, and we must continue to practise and respect it through the darkness of today (Ivi, pp. 57-58).

---

<sup>36</sup> CHINOL E., *Due evviva per la democrazia*, in “La fiera letteraria”, 1 giugno 1952.

<sup>37</sup> FORSTER E. M., *Culture and Freedom*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

<sup>38</sup> EVEN-ZOHAR I., *The Position of Translated Literature within the Literary Polysystem*, in “*Polysystem Studies*” [“Poetics Today” 11,1(1990)], pp. 45-51.

<sup>39</sup> FORSTER E. M., *The Challenge of Our Time*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

Forster riprende, con straordinaria coerenza intellettuale, le riflessioni contenute in *The New Disorder* (1941), che saranno poi inserite in *Art for Art's Sake* (1949). Il cerchio si chiude, rivelando l'intreccio tra discorso politico e discorso estetico, e l'autore può affermare la sua fede nella missione dell'arte, quella di accompagnarci attraverso l'oscurità del presente, così da superarla. Per farlo, occorre portare con sé nel percorso tutto ciò che l'ingegno umano ha creato nel tempo, “the various beautiful and interesting objects which men have made in the past, and handed down to us, and which some of us are hoping to hand on” (Forster, 1951, p. 99)<sup>40</sup>: libri, dipinti, musica costituiscono una preziosa eredità da preservare e rendere immortale. Memore della lezione arnoldiana<sup>41</sup>, Forster propone una nozione ampia di cultura, pur nella consapevolezza che possa apparire anacronistica agli occhi dei contemporanei.

Cultura è una parola “insidiosa” – aveva detto in *Does Culture Matter?* (1935; 1940), chiedendosi quale ruolo potessero rivestire le letture della *Commedia* dantesca, i mosaici di Santa Sofia o i Concerti brandeburghesi in una società pronta a cancellare, in nome del progresso, tutto ciò che appartiene a un passato lontano. Dinanzi a una diffusa ostilità verso la cultura, si leva la voce dell'intellettuale, una voce che bisbiglia tra suoni più potenti ma si rivela in grado di trasmettere ai più il piacere che deriva dall'opera d'arte e mantenere viva la tradizione. Chi apprezza l'arte in tutte le sue forme diventa nel suo piccolo un artista e, animato dallo stesso fuoco, “a glow derived from the central fire” (Ivi, p. 104), può consegnare alle generazioni future il messaggio eterno che l'opera d'arte porta con sé.

#### **BIBLIOGRAFIA:**

ANTINUCCI R. (2020), «Publishable. But worth it?». *E. M. Forster e le dinamiche dell'autocensura in Maurice* (1913-14/1971) in STANCO M. (a cura di), «And love finds a voice of some sort». *Omosessualità e (auto)censura nella letteratura inglese e francese (1870-1930)*, Carocci, Roma.

ARMSTRONG P. B. (2009), *Two Cheers for Tolerance: E. M. Forster's Ironic Liberalism and the Indirections of Style*, in “Modernism/ Modernity” 16, 2, pp. 281-299.

---

<sup>40</sup> FORSTER E. M., *Does Culture Matter?*, in *Two Cheers for Democracy*, cit.

<sup>41</sup> Non a caso, Forster dedica due talk alla figura di Matthew Arnold, trasmessi il 6 gennaio 1944 (*Unwillingly to School: Matthew Arnold*) e il 20 giugno 1945 (*The Development of Criticism: Matthew Arnold*). Cfr. HUGHES L.K., LAGO M., and MACLEOD WALLS E. (eds.), *The BBC Talks of E. M. Forster, 1929-1960: A Selected Edition*, University of Missouri Press, Columbia 2008.

- BOLCHI E. (2020), *Bloomsbury Writers in Italy: A Comparison of the Italian Publication History of E.M. Forster, Lytton Strachey and Virginia Woolf*, in “Letteratura e letterature”, 14, pp. 71-87.
- CAVALIERO G. (1979), *A Reading of E. M. Forster*, Macmillan, London.
- CERVELLERA L. (2020), *Forster’s ‘Does Culture Matter?’ and Other Essays*, in GATTO M., A. SQUEO and M. TRULLI (eds.), *Culture and the Legacy of Anthropology. Transatlantic Approaches 1870–1930. A Reader*, Peter Lang, Oxford; Bern; Berlin; Bruxelles; New York; Wien.
- CHINOL E. (1952), *Due evviva per la democrazia*, in “La fiera letteraria”, 1 giugno.
- CHRISTIE S. (2005), *E. M. Forster as Public Intellectual*, in “Literature Compass” 3,1, pp. 43–52.
- COX C. B. (1963), *The Free Spirit: A Study of Liberal Humanism in the Novels of G. Eliot, H. James, E. M. Forster, V. Woolf, A. Wilson*, Oxford University Press, London; New York; Toronto.
- DAS G.K., BEER J. (eds.) (c1979), *E. M. Forster: A Human Exploration. Centenary Essays*, Macmillan, London.
- D’AMICO M. (1986), introduzione a Forster E.M., *Romanzi*, Mondadori, Milano.
- DE ZORDO O. (1992), *I grandi accordi. Strategie narrative nel romanzo di E. M. Forster*, Adriatica, Bari.
- EVEN-ZOHAR I. (1990), *The Position of Translated Literature within the Literary Polysystem*, in *Polysystem Studies* [«Poetics Today» 11,1], pp. 45-51.
- FORSTER E. M. (1936), *Liberty in England*, in *Abinger Harvest*, Arnold, London.
- FORSTER E. M. (1940), *Nordic Twilight*, Macmillan, London.
- FORSTER E. M. (1951), *Two Cheers for Democracy*, ed. by O. Stallybrass, Arnold, London.
- FURBANK P. N. (1979), *E.M. Forster: A Life*, Oxford University Press, Oxford.
- HEAT J. M. (ed.) (2008), *The Creator as Critic. And Other Writings by E. M. Forster*, Dundurn Press, Toronto.
- HERZ J. S., MARTIN R. K. (eds.) (c1982), *E.M. Forster: Centenary Revaluation*, Macmillan, London.
- HUGHES L. K., LAGO M., and MACLEOD WALLS E. (eds.) (2008), *The BBC Talks of E.M. Forster, 1929-1960: A Selected Edition*, University of Missouri Press, Columbia.
- LAGO M. (1995), *E. M. Forster: A Literary Life*, Macmillan, Basingstoke and London.
- LAGO M. (1990), *E. M. Forster and the BBC*, in “The Yearbook of English Studies”, 20, pp. 132-151.
- LUCAS J. (2006), *E. M. Forster: An Enabling Modesty*, in “E-rea” [Online], 4,2, <https://doi.org/10.4000/erea.229>
- MARROCU L. (2002), *“I do believe in liberty”: voci della cultura inglese*, in TERONI S. (a cura di), *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, Carocci, Roma.

- MARRONI F., DE MARCO N. (1994), *Fiction in Transition: James, Conrad, Forster*, Principato, Milano.
- McDOWELL F. P. W. (1966), *E. M. Forster's Theory of Literature*, "Criticism", 8,1, pp. 19-43.
- MEDALIE D. (2007), *Bloomsbury and Other Values*, in D. Bradshaw (ed.), *The Cambridge Companion to E. M. Forster*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MOFFAT W. (2010), *E. M. Forster. A New Life*, Bloomsbury, London; Berlin; New York; Sidney.
- NEROZZI BELLMAN P. (1980), *La fortuna di E. M. Forster in Italia: saggio e bibliografia (1925-1979)*, Adriatica, Bari.
- SAUNDERS M. (2007), *Forster's Life and Life Writing*, in D. Bradshaw (ed.), *The Cambridge Companion to E. M. Forster*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sei Mesi, Raccolta completa dei primi sei numeri de "Il Mese. Compendio della stampa internazionale" (1943-1944)*, The Fleet Street Press, London.
- SULLAM S. (2012), *Le traduzioni di letteratura inglese in Italia dal 1943 ai primi anni sessanta. Una ricognizione preliminare*, in "Enthymema", VII, pp. 131-150.
- TERONI S. (a cura di) (2002), *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, Carocci, Roma.
- TRILLING L. (1942), *E.M. Forster*, in "The Kenyon Review", 4, 2, pp. 160-173.
- WOOLF V. (1947), *The Leaning Tower*, in *The Moment and Other Essays*, The Hogarth Press, London.